

È LECITO TALVOLTA CONTESTUALIZZARE LA FORMULA?

L'epiteto per Parry è fisso, ornamentale e tradizionale: quindi dice qualcosa di generale del nome cui si accompagna, ma non ha una specifica relazione con il contesto. Così, ad es., le navi veloci o l'irreprensibile Egisto.

Ma è lecito, almeno qualche volta, cercare un più stretto legame tra la formularità e il contesto? Alcuni studiosi pensano di sì.

Vediamo qualche esempio.

- Un caso è quello della «grossa mano» di Penelope in Od. XXI 6 (ved. slide 10, La mano di Penelope).
- E, se versi formulari si ripetono solo due volte nei poemi¹, e sempre per la morte di due eroi importanti come Patroclo (*Il.* XVI 855-7) ed Ettore (*Il.* XXII 361-3), questo induce un parallelismo significativo?
- Nel canto X dell'*Iliade*, Diomede non riceve mai l'epiteto, per lui consueto, di βοὴν ἀγαθός «valente nel grido». Forse perché era sentito inappropriato in un canto che racconta una incursione notturna nel campo dei nemici dove è d'obbligo il silenzio per sfuggire ai nemici?
- Un caso che fa riflettere è il seguente. Platone, in *Apol.* 28 d, cita un verso omerico pronunciato da Achille in *Il.* XVIII 104

ἀλλ' ἦμαι παρὰ νηυσὶν ἐτώσιον ἄχθος ἀρούρης
«ma io siedo presso le navi, vano peso della terra».

Ma Platone lo cita così:

ἀλλ' ἦμαι παρὰ νηυσὶν κορωνίσιν ἄχθος ἀρούρης
«ma io siedo, peso della terra, presso le concave navi».

Nel testo omerico c'è una significativa (cioè espressiva) rottura dell'economia formulare, che Platone, citando a memoria il verso, ha inconsciamente ripristinato, mostrandosi più formulare di Omero.

¹ «Mentre diceva così, l'avvolse la morte, / la vita volò via dalle membra e scese nell'Ade, / piangendo il suo destino, lasciando la giovinezza e il vigore».